

Il congresso dello scudocrociato



ROSATI
De troppo benevola con la politica Usa

«Se davvero ci si incammina sulla strada di un programma di governo adeguato alle esigenze dell'epoca attuale...»

FORMIGONI

Vi ho portato voti e attendo risposte

ROMA — Accolto dai fischi, il leader di «Movimento popolare», Roberto Formigoni, ha centrato il suo intervento al Congresso sul richiamo alla matrice cattolica della Dc e sugli insegnamenti di papa Giovanni Paolo II.

Affannose manovre in attesa delle riunioni decisive di questa notte

De Mita non doma le correnti

«Non ci riuscì Fanfani, figuriamoci lui»

Un'irridente battuta di Evangelisti, fiduciario di Andreotti - Si tratta per la formazione del «listone», ma ognuno cerca di salvaguardare le proprie posizioni - La sinistra insiste: «Non rinunciamo alla nostra identità» - Se il segretario andasse a Palazzo Chigi...

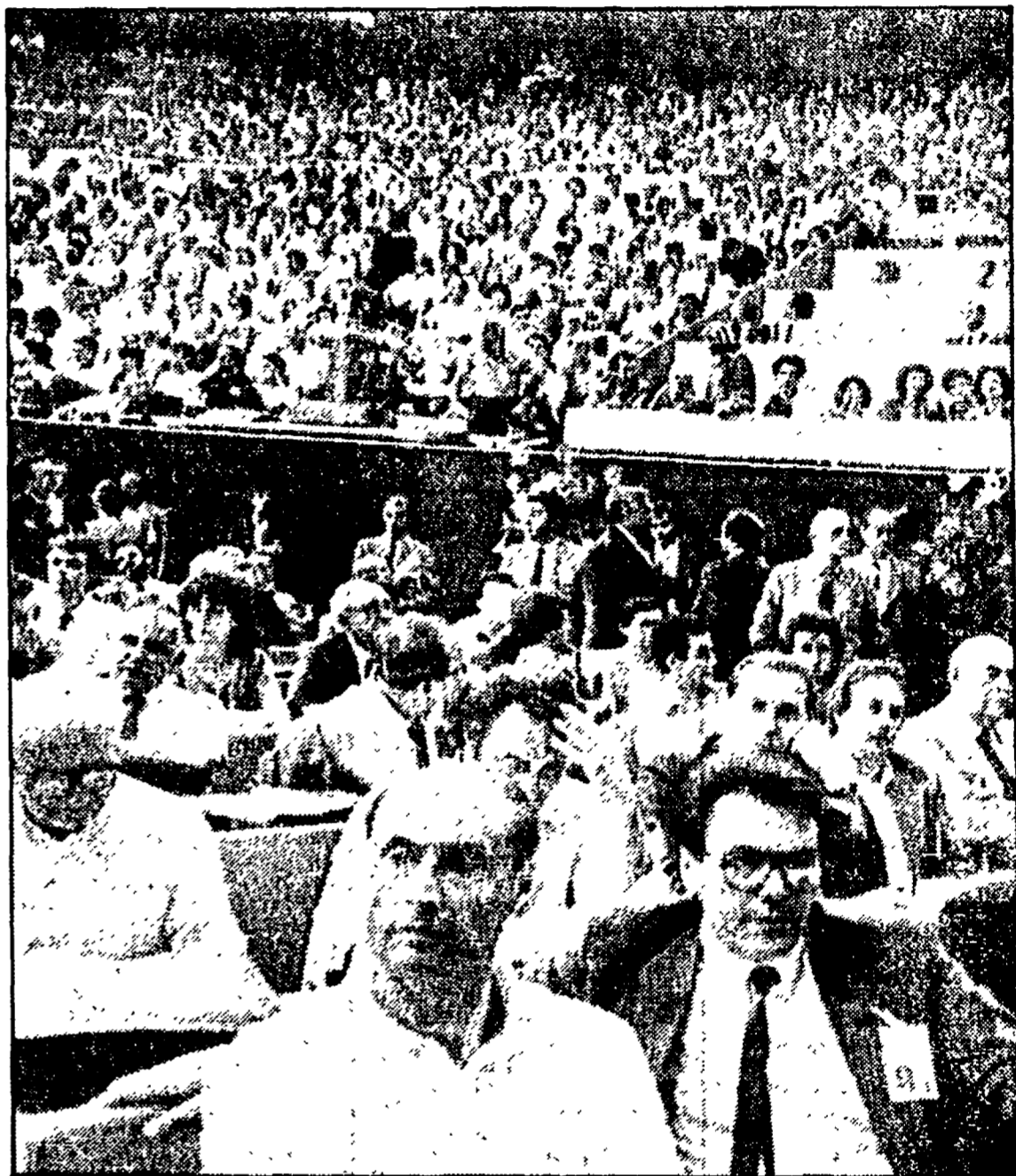
ROMA — De Mita si dice «sorpreso» dall'andamento di un Congresso che corre il pericolo di spaccarsi pur in assenza di un vero contrasto sulla linea espresa nella relazione introduttiva.

progetto che va assecondato, se la Dc vuole recuperare credibilità e autorevolezza. Postilla ancora l'irridente Evangelisti: «Io gliel'ho detto a De Mita: ma chi ti consiglia? Non c'è riuscito Fanfani, tanti anni fa, a fare questa operazione ed era uno che aveva due... così, e vuole riuscirci lui?»

centri di potere soltanto perché confluiscono nel nuovo «corrente». De Mita ed i suoi luogotenenti stanno lavorando per vincere le resistenze dell'area Zac.

Se non lo dicono apertamente. E infatti, da Forlani a Scotti, da Gava a Piccoli, tutti sostengono di volersi sciogliere per confluire sotto le bandiere del segretario, ma tutti pongono la condizione che ciascuno abbia una adeguata rappresentanza in Consiglio nazionale.

do. Vuole sapere la verità? Siamo alle prime battute di un Congresso che si concluderà tra un paio di anni, quando De Mita lascerà il partito per salire a Palazzo Chigi... Pare di capire, insomma, che le varie correnti, lungi dallo sciogliersi, si stiano in realtà dislocando in modo da conquistare la posizione migliore in vista della battaglia vera: quella per la successione alla segreteria.



Giovanni Fasanello

ROMA — I delegati democristiani durante i lavori della giornata di ieri

ROMA — Prima che parlasse Zac, il microfono del Palazzo Chigi l'anno tenuto stretto i «baroni» del centro democristiano.

Gli amori del nuovo «centro»: il listone e il pentapartito

Con qualche ruvidezza, appoggio a De Mita e polemica con la sinistra - Parlano Scotti, Gava, Scalfaro, Bubbico

L'intervento più ambizioso lo pronuncia il vicesegretario Enzo Scotti: due anni fa antagonista di De Mita, oggi tra i «pilotti» del patto interno.

Idee e convinzioni, il segretario ha un compito di «sintesi politica di tutto il partito», non si tratta di sancire un «assolutismo regio». Gava vuole il varo di una maggioranza, non di un cartello dettato da tecniche congressuali.

stegno a De Mita espresso da Mauro Bubbico. L'esponente fanfaniano prende le distanze da ipotesi di «adesioni aritmetiche», anche lui rivendica «spazi di libertà».

bilcano di massa e neppure nazionale-populista. Pennellate, tutto qui. Se non fosse da citare ancora il vigore con cui il ministro Scalfaro segnala l'esigenza di un «spirito di servizio» verso il mondo cattolico, dato che «non va dispersa, anzi va consolidata la radice della nostra ispirazione cristiana».



Vincenzo Scotti



Oscar Luigi Scalfaro

Entrano in scena i giovani leoni del segretario

Chi sono i «gioielli» coltivati da De Mita - Parla Matulli, commissario di Firenze - «Andare da sinistra al centro non è una novità»

ROMA — De Mita se il cocco come fossero i suoi gioielli. Tengono d'occhio quote di delegati che attraggono orizzontalmente le tradizionali stratificazioni correntizie.



Giuseppe Matulli

partito, la situazione era davvero insostenibile. Non ci tengo al cumulo delle cariche, lascero' molto presto. I commissariati sono durati a lungo, è vero: ma con le elezioni amministrative di mezzo non è stato agevole sperimentare e promuovere nuove forme di organizzazione del partito.

Goria rilancia: «Il miracolo siamo noi»

Il ministro del Tesoro attribuisce il merito del miglioramento economico alla «linea del rigore» avviata fin dal governo Fanfani del 1982 - L'eredità di Andreatta - «La Dc deve tornare a Palazzo Chigi»

ROMA — Il miracolo? Ma l'abbiamo fatto noi: perché vergognarci di dirlo? E perché non gestirlo direttamente? Giovanni Goria si presenta così al congresso: la spalla destra del segretario, il suo uomo forte nel governo.

Scovato tra le file della sinistra di «Base» da Misasi quando l'attuale eminenza grigia di De Mita era responsabile economico dc, ma già istrutto da Beniamino Andreatta e dal suo gruppo dell'AreI, proprio Goria divenne il principale sostenitore di un programma tutto «lacrime e sangue».

non va dimenticato che anche il segretario dc ha reso onore al merito del silenzio Andreatta, il professore anglo-emiliano sconfitto proprio nella sua Bologna dove voleva diventare l'alternativa moderna al «potere comunista».

sindacati e niente da fare per i proseliti contrari. Chissà cosa ne pensa Marini il quale l'altro ieri aveva apprezzato l'equilibrio tra rigore e solidarietà nella linea espresa da De Mita.

Certo, questi discorsi non piacciono nemmeno a un alto pezzo davvero importante del blocco di consenso democristiano: ieri ha parlato Arcangelo Lobbiano, presidente della Coldiretti. Ha detto che «non è possibile nascondersi dietro il fascino del neo-liberalismo e della deregulation».

Com'è complicata la dialettica all'Accademia democristiana.

Stefano Cingolani